



FORUM PA 2004.

LE INNOVAZIONI CHE AIUTANO
L'ITALIA A CRESCERE.

Venite a vedere come migliora
la Pubblica Amministrazione.

RASSEGNA STAMPA

Sabato 8 maggio 2004

ORAO



UFFICIO STAMPA

gruppo mediante

eprcomunicazione

via arenula, 29 • 00186 Roma • 06681621 fax 0668162390 • www.eprcomunicazione.it • rassegna@eprcomunicazione.it

Pag	Testata	Data	Titolo
			FORUM P.A.
1	IL SOLE 24 ORE	08.05.2004	Dogane: focus sull'Euro-25 e lotta tecnologica ai traffici illeciti
			PANORAMA POLITICO NAZIONALE
2	CORRIERE DELLA SERA	08.05.2004	Igiene e trasporti, ancora ombre [Marco Vinelli]
4	CORRIERE DELLA SERA	08.05.2004	Servizi èpubblici, qui si fa il sistema Italia [Roberta Scagliarini]
6	CORRIERE DELLA SERA	08.05.2004	aumentano le offerte Ma occorre ritrovare il senso della solidarieta' [Guido Martinotti]
8	IL SOLE 24 ORE	08.05.2004	Autostrade, al via il maxi-bond
9	IL SOLE 24 ORE	08.05.2004	Dirigenti Pa a nomina privatistica
10	IL SOLE 24 ORE	08.05.2004	Pubblico impiego, stop il 21 maggio [Lina Palmerini]
11	ITALIA OGGI	08.05.2004	Consulenze, le p.a. ancora misogine [Daniele De Sanctis]
13	ITALIA OGGI	08.05.2004	La firma digitale pronta al decollo [Pierluigi Sandonnini]
14	L'UNITA'	08.05.2004	Pubblico impiego: saremo 400mila a Roma [Felicia Masocco]

FORUM PA/1

Dogane: focus sull'Euro-25 e lotta tecnologica ai traffici illeciti

■ Saranno i temi dell'allargamento dell'Unione europea e dell'uso della tecnologia contro i traffici illeciti dei marchi, metalli preziosi e griffes al centro del dibattito proposto dall'agenzia delle Dogane al Forum 2004 della Pubblica amministrazione in programma dal 10 al 14 maggio prossimi a Roma.

FORUM PA/2

L'agenzia per le Onlus presenta l'Anagrafe del terzo settore

■ Al Forum Pa 2004 che si svolgerà a Roma dal 10 al 14 maggio l'agenzia per le Onlus, guidata da Lorenzo Ornaghi, presenterà la relazione annuale 2003, e alcuni progetti per la seconda parte dell'anno: l'Anagrafe delle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale; il Libro bianco del no profit; il progetto Ceas su scuola e volontariato.

L'INDAGINE CIVICOM MOSTRA UNA REALTÀ CONTROVERSA. BENE ACQUA, LUCE E GAS

Igiene e trasporti, ancora ombre

Marco Vinelli

Come ben sanno i nostri nonni, una volta la qualità dei servizi pubblici tendeva ad attestarsi sullo standard minimo per evitare le proteste degli utenti-cittadini. Oggi forse non è più così: una recentissima indagine della Civicom su 2000 famiglie dimostra che alcune forniture (acqua, gas e luce) sono piuttosto efficienti e ottengono ampiamente la sufficienza. **Altre, se la cavano così-così** mentre il settore ospedaliero, il trasporto pubblico e la nettezza urbana sono i fanalini di coda e farebbero meglio a correre ai ripari.

«Accanto a situazioni di assoluta eccellenza — concorda Paolo Martinello, presidente di «Altroconsumo», associazione per la tutela dei consumatori — convivono servizi indegni di un paese europeo. In ogni caso, quando sono stati presi impegni seri per migliorare i servizi, poi i risultati si sono visti, grazie anche alle privatizzazioni e alla carta dei diritti dell'utente». Eppure talvolta quando i servizi "passano" al privato gli utenti non se ne accorgono perché i disservizi della gestione pubblica vengono ereditati da quella privata. Anzi, in qualche caso le cose addirittura peggiorano. «È ciò che devono aver pensato i miei concittadini — conferma Gabriella Bernuzzi, sindaco del comune di Mezzanino (1.470 abitanti), nel Pavese — quando la fornitura del gas è passata sotto l'Enel: mai una persona a control-








lare i contatori e bollette ogni semestre. Un bel salasso per chi è anziano e vive solo della pensione. Così, insieme agli altri comuni, sono state organizzate assemblee e si sono fatte avanti altre due società che proponevano un servizio "più umano". «Così — prosegue il sindaco — ora gli abitanti possono scegliere fra tre gestori. In comune ho messo a disposizione (a turno) un locale polifunzionale dove periodicamente queste società possono mandare un loro funzionario per i pagamenti (mensili) o segnalare problemi e guasti. **Il tutto all'insegna del rapporto umano.** E i miei vecchietti sono più contenti».

D'altra parte, i servizi pubblici efficienti rappresentano il fiore all'occhiello per gli amministratori pubblici. Altrimenti non si spiegherebbe come mai il sindaco di un'importante città come Verona abbia commissionato un'indagine sul livello di soddisfazione dei cittadini. «I risultati del sondaggio sono più che confortanti — dice il sindaco Paolo Zanotto — e confermano la bontà complessiva dei servizi erogati dal Comune e dalle sue aziende. Il giudizio è estremamente positivo sull'Amia, azienda dei servizi ambientali. **Un servizio che dovrebbe ulteriormente migliorare** visto che è cominciata la raccolta differenziata in alcuni quartieri». I politici, infatti vengono spesso indicati come i responsabili di disfunzioni e carenze: nel sondaggio Civicom, dal 45 per cento dei cittadini. «In realtà — afferma Paolo

Martinello — le colpe spesso sono dei gestori, che in qualche caso mandano avanti le loro aziende con criteri derivati dalla politica».

Ma come viene percepita la situazione dall'altra parte della "barricata"? Ne parla Giuseppe Tiranti, presidente di Linea Group, società che nasce dall'alleanza tra le principali aziende multiservizi di Cremona, Lodi, Mantova e Pavia: «La nostra vocazione energetica e ambientale è evidente: nelle classifiche di Legambiente le nostre città svettano ai primi posti. È un risultato raggiunto grazie anche al contributo dei cittadini, che noi ci siamo premurati di incentivare, premiandoli negli anni passati con 4.500 biciclette. Quest'anno, come primo premio per i comportamenti più attenti ai consumi e al risparmio, ci sono in palio 200 metri cubi di gas. Questi risultati sono ottenuti anche per merito dei cittadini. Così cerchiamo di trasferire alcuni benefici sugli utenti: dal 1997 una fonte cittadina eroga gratuitamente ogni giorno circa 2000 litri di acqua addizionata con Co2, ovvero acqua frizzante. Noi abbiamo raccolto l'eredità delle municipalizzate, nate un secolo fa, con forti radici sul territorio». Ma nei confronti dell'Europa, come ce la caviamo? «Non male in certi settori — riprende Martinello —. Il paragone non è affatto sempre a nostro svantaggio. La vera differenza è che negli altri Paesi la cultura per il rispetto del cittadino è radicata da più tempo».

Il livello di soddisfazione

	 trasporto pubblico	 acqua	 gas	 energia elettrica	 igiene urbana	 servizi ospedalieri	 totale
Molto	14,5%	63,4%	57,5%	55,8%	16,1%	18,6%	16,9%
Abbastanza	35,8%	26,3%	24,8%	33,6%	38,6%	35,8%	52,6%
Poco	25,9%	6,9%	5,1%	7,5%	29,5%	24,5%	21,8%
Per niente	11,9%	2,8%	1,5%	2,6%	15,4%	15,1%	7,3%
Non sa Non risp.	11,8%	0,7%	11,1%	0,6%	0,5%	6,0%	1,4%

Fonte: Focus Marketing
RCS

In neretto il massimo e il minimo gradimento dei servizi universali

la realtà economica

Luce, gas, acqua, rifiuti, trasporti, musei e manifestazioni culturali, farmacie, servizi assistenziali e cimiteri: è la struttura che fa funzionare i Comuni del Paese. Un settore che impiega oltre 160 mila persone e aumenta sempre di più il suo peso.

Ecco perché la Confservizi vuole che il Parlamento inserisca la giornata del 10 maggio tra le celebrazioni nazionali

CENTINAIA DI AZIENDE GRANDI E PICCOLE CHE DA UN SECOLO CONTRIBUISCONO AL MOTORE DEL PAESE

Servizi pubblici, qui si fa il sistema Italia

Roberta Scagliarini

Il blackout elettrico dello scorso settembre è durato poche ore eppure ha paralizzato città, aeroporti, stazioni, condomini e fabbriche. È stato un episodio, un incidente subito risolto, ma il lungo dibattito che ne è seguito ha contribuito a portare al centro dell'attenzione il tema dell'efficienza dei servizi pubblici. Energia elettrica, gas, acqua, rifiuti urbani, trasporti, musei e manifestazioni culturali, farmacie, servizi assistenziali e persino i cimiteri sono tante facce di una stessa medaglia, o meglio di uno stesso settore che da un secolo a questa parte contribuisce a far funzionare il paese. È un sistema, quello dei servizi pubblici locali, fatto di migliaia di aziende grandi e piccole dietro le quali si trovano i Comuni d'Italia. Sono i municipi infatti i proprietari o gli azionisti di maggioranza di tutte quelle imprese che una volta si chiamavano municipalizzate e che ormai sono divenute a tutti gli effetti società autonome con il nome inglese di *local utility* o ancora meglio *multiutility*. Si tratta di un settore antico quanto ad origini ma relativamente nuovo per le sue potenzialità di sviluppo, i cambiamenti in corso e le ricadute economiche, politiche e sociali.

10 maggio — L'occasione per rendersi conto di come funziona questa vasta rete di operatori silenziosi al servizio della comunità sarà il 10 maggio per la seconda edizione della «Giornata dei servizi pubblici locali». Come lo scorso anno, buona parte dei 1.600 gestori di servizi locali aderenti all'associazione di categoria Confservizi apriranno in questi giorni le porte dei loro impianti. Scuole, famiglie, semplici cittadini, tutti i non addetti ai lavori, potranno visitare depositi di autobus, officine, dighe, archivi, biblioteche, centrali elettriche, stazioni del gas, impianti di depurazione, laboratori di analisi biologica o cimiteri monumentali. Ma il 10 maggio non è una data casuale: lo scorso anno Confservizi e tutte le federazioni di comparto che la compongono hanno presentato in Parlamento una proposta di legge per l'inserimento di questa giornata nel calendario delle celebrazioni nazionali.

«Nelle aziende di pubblica utilità — dice il presidente della Confservizi Raffaele Morese — si sta formando una classe dirigente in grado di far quadrare i conti economici e sociali. Non emerge ancora l'importanza economica di questa figura ma è indubbio che, negli ultimi anni, questa nuova classe dirigente si è rimboccata le maniche per il successo dell'azienda ed ha aumentando la propria autonomia decisionale rispetto alla classe politica».

Per sensibilizzare l'opinione pubblica e il governo sull'importanza di questo settore, a fianco delle iniziative rivolte ai non addetti ai lavori, si terrà a Verona un convegno intitolato «servizi pubblici come simbolo del Paese», mentre l'assemblea nazionale di Confservizi discuterà i «programmi per il futuro».

La crescita — Non sono argomenti peregrini, perché il comparto dei servizi locali continua a crescere il proprio peso relativo nel contesto economico nazionale ed è in fase di profonda evoluzione. Lo scorso anno i ricavi totali del settore — che complessivamente dà lavoro a 160.100 persone — sono ammontati a 20,3 miliardi di euro contro i 19,5 dell'anno precedente e i 19,2 del 2001. L'incidenza del comparto dei servizi pubblici locali nel contesto produttivo nazionale è cresciuta, dal 1998 al 2002, dal 3,9% al 4,3%, mentre rispetto al totale dell'industria è salita dal 9,3% al 10,3%. La dinamica positiva degli indici produttivi trova un riflesso nella presenza di questo comparto anche presso i mass media. Di ex municipalizzate si parla sempre più spesso nelle cronache dei quotidiani: vuoi perché il settore è in fase di cambiamento, vuoi perché i destini di queste società sono spesso intrecciati alle vicende politiche locali, vuoi perché in un contesto nazionale scosso da crisi industriali e crac finanziari le *local utility* sono riuscite a ritagliarsi una nicchia di credibilità.

Il sondaggio — La proprietà pubblica non è più percepita come un handicap, anzi. Da un sondaggio presso 2000 famiglie commissionato da Confservizi emerge che, nel 70% dei casi, i cittadini sono contrari alla privatizzazione dei servizi pubblici. E questo anche se spes-

so non sono soddisfatti della qualità dell'offerta. A quanto pare gli utenti italiani non identificano nella vendita ai privati della proprietà delle aziende locali la soluzione alle carenze qualitative

del servizio. È interessante notare però che, secondo gli intervistati, i servizi più efficienti sono quelli che vanno meglio anche dal punto di vista industriale e che, negli ultimi anni, sono stati interessati dall'avvio della liberalizzazione. Ad ottenere i voti più alti sono state le forniture di acqua, luce e gas, al pari delle farmacie, mentre la pagella peggiore è toccata ai trasporti pubblici e agli ospedali, due settori storicamente condizionati dalla carenza di investimenti strutturali. Hanno ottenuto soltanto la sufficienza invece i comparti dell'igiene ambientale, della cultura, dei cimiteri e dell'assistenza sociale.

Il futuro — La bolletta è sempre la stessa ma il mercato cambia. Se la liberalizzazione nei settori del gas e dell'energia elettrica non ha avuto ancora effetti tangibili sulle tariffe, ha però contribuito a cambiare faccia al settore e alle utility che vi lavorano. Laddove una volta c'era una sola società comunale monobusiness oggi in molti casi c'è

una holding con diversi rami di attività gestiti da altrettante controllate operative, oppure un'aggregazione o un consorzio di aziende che serve un bacino di utenti di dimensioni provinciali o regionali. Il cosiddetto *core-business* delle imprese più evolute, le *multiutility*, è costituito di solito dalla distribuzione di energia (metano e elettricità) e/o dal ciclo delle acque, con l'aggiunta a seconda dei casi dell'igiene urbana e di altri servizi minori. È questo il modello a cui si ispirano tutte le alleanze realizzate o solo annunciate. Gli addetti ai lavori precomizzano un mercato dominato da una decina di colossi e la sparizione di centinaia di comprimari, ma di strada da fare ce n'è ancora molta. I due terzi delle 710 utility divenute spa negli ultimi anni sono ancora al 100% in mano al comune. E i possibili mattatori sono sempre gli stessi: da Aem Milano a Aem Torino, da Amga Genova ad Acea di Roma, da Asm di Brescia ad

Hera di Bologna, da Meta Modena ad Acegas di Trieste.

Le cifre del settore

	2002	2003
occupati	160.401	160.100
ricavi	19,5 miliardi di euro	20,3 miliardi di euro

Incidenza % servizi pubblici

	1998	2002
produzione nazionale	3,9%	4,3%
totale sulla industria	9,3%	10,3%

Aumentano le offerte Ma occorre ritrovare il senso di solidarietà

Guido Martinotti

La città industriale è una costruzione sociale peculiare, nata dal conflitto tra due classi sociali antagoniste che non esistevano prima e che la caratterizzano fortemente: il proletariato di fabbrica e la borghesia capitalistica. Ma è anche una città di nuovi abitanti. Per poter sopravvivere e funzionare, il conflitto e l'integrazione dei nuovi venuti furono gestiti in quasi tutto il mondo industrializzato da una serie continua di negoziazioni e accordi che dettero vita a gran parte delle attuali istituzioni ancor oggi alla base di quello che si chiamò «welfare municipale». Queste istituzioni forniscono ai cittadini i servizi pubblici che permettono alla città di funzionare, ma sono anche il risultato positivo della creazione di una nuova comunità capace di integrare i nuovi arrivati e di mediare tra gli antagonismi di classe.

I servizi pubblici nelle città italiane si sono sviluppati attorno ai primi anni del XX secolo dopo lotte e repressioni, nel quadro di una straordinaria fioritura di legislazione comunale creativa. Luce, gas, acqua, trasporti, distribuzione di buon latte e medicine a prezzi accessibili, ricoveri per anziani, assistenza ed educazione dei più poveri, asili, scuole, case. I servizi pubblici comunali, sono l'occasione per lo sviluppo di importanti tecnostutture industriali nel campo delle forniture a rete e dell'edilizia pubblica e forniscono anche la base per una solidarietà comunitaria.

Con le privatizzazioni rimane irrisolto il problema di chi paga i servizi non sostenibili

Sono entità economiche e politiche al tempo stesso: la politica passa dalla fiscalità pubblica, con la quale rivive una tradizione urbana rinascimentale, quando città come Milano, Venezia,

Napoli contavano su comunità in grado di fornire alle opere pubbliche un contributo fiscale comparabile con quello di maggiori regni.

Dalla seconda metà del secolo scorso i servizi si moltiplicano. Oltre a coprire le esigenze primarie, si rivolgono sempre più alla riproduzione allargata della forza lavoro: l'ambiente, il tempo libero, lo sport, l'informazione, la cultura. Ma, quasi dovunque, l'assetto istituzionale tradizionale entra in crisi colpendo le municipalizzate nate nei primi anni del Novecento. Si rompe la solidarietà fiscale a causa della scomparsa o dell'indebolimento delle classi sulla quale quel patto era fondato mentre la città diventa anche area di passaggio per popolazioni nomadi che consumano i servizi collettivi senza esserne fiscalmente responsabili.

Con le privatizzazioni e le concessioni, i servizi urbani si moltiplicano, ma il loro costo viene progressivamente spostato dalla collettività agli utilizzatori, mediante le tariffe, che sono modi più efficienti e per certi aspetti più equi di attribuire i costi. La qualità della vita urbana aumenta considerevolmente, per chi si può permettere di sostenere il costo delle tariffe, ma rimane ancora irrisolto il problema di chi paga per i servizi non sostenibili, come i trasporti pubblici, e per chi non ha redditi sufficienti. Oggi dobbiamo affrontare il difficile problema di come ricostruire la solidarietà nella nuova comunità metropolitana.

Il 10 maggio si celebrano le municipalizzate che, nel bene e nel male, scandiscono la nostra vita quotidiana. Per scoprire il loro lavoro, già da oggi centinaia di impianti sono aperti al pubblico

Il consiglio di amministrazione ha approvato il programma pluriennale di emissioni fino a un massimo di 10 miliardi

Autostrade, al via il maxi-bond

Le obbligazioni serviranno a rifinanziare il debito a lungo termine esistente e a liberare risorse per gli investimenti

ROMA ■ Il gruppo **Autostrade** è pronto a lanciare il *bond* da 6,5 miliardi di euro in preparazione da oltre sei mesi, per sostituire l'indebitamento ereditato dall'Opa del 2003 con un debito più a lunga scadenza e meno costoso. Il consiglio di amministrazione ha approvato il programma pluriennale di emissioni obbligazionarie per un massimo di 10 miliardi e ha dato il via libera all'emissione di obbligazioni non convertibili per un massimo di 6,5 miliardi. Un'operazione — secondo la società — «da effettuarsi nei prossimi 12 mesi, in funzione del verificarsi di idonee condizioni di mercato».

Il cda ha anche approvato la relazione sui conti del primo trimestre, che evidenzia una crescita dei ricavi consolidati del 9,6% a 616,5 milioni e un utile operativo di 191,6 milioni, aumentato del 23,1% su base omogenea rispetto allo stesso periodo del 2003. L'utile netto di competenza del periodo è di 25,5 milioni, in forte incremento rispetto a quello rettificato dello stesso periodo 2003 (0,8 milioni). Il titolo ha perso lo 0,75% a 15,27 euro.

Tra le delibere del cda guidato da Vito Gamberale, la notizia più attesa dal mercato è l'emissione delle obbligazioni, dopo il rallentamento impresso al programma messo allo studio nell'autunno 2003 a causa delle incertezze tariffarie, risolte solo poche settimane fa con la legge 47 del 27 febbraio. Manca solo un timbro della Corte dei conti perché possa scattare il rincarico dei pedaggi del 2,26%, previsto dal primo luglio prossimo dall'intesa Autostrade-Governo.

È previsto che il *bond* sia lanciato in più tranches e in diverse valute, «tra le quali euro, sterline e dollari statunitensi», con durata compresa fra tre e 30 anni. Il programma di emissioni fino a 10 miliardi, denominato «Medium

term note program», ha l'obiettivo di «rifinanziare il debito a lungo esistente, al fine di ottimizzarne costo e durata, e di finanziare i futuri piani di investimento delle società del gruppo», precisa la società presieduta da Gian Maria Gros-Pietro.

Una volta emessi i *bond* per 6,5 miliardi la società avrà una struttura finanziaria più flessibile e verranno meno le garanzie reali sul debito date dal gruppo al pool di finanziatori guidato da Mediobanca, tra cui il pegno sulle azioni pari al 100% del capitale della principale società operativa controllata, Autostrade per l'Italia,

che genera il 90% dei ricavi del gruppo.

I proventi della prima emissione obbligazionaria — ha reso noto la società — saranno destinati all'integrale rimborso dei finanziamenti a lungo termine messi a disposizione di Autostrade da un pool di banche e in particolare le «Second stage senior secured long term facilities» (Ltf2), utilizzate ad oggi per circa 6,5 miliardi di euro. «Contestualmente, sarà inoltre cancellata la facilitazione creditizia non ancora utilizzata di 1,5 miliardi (la Ltf2 Capex facility) messa a disposizione dalle medesime banche finanziatrici».

Autostrade rileva che, per rimborsare la parte delle Ltf2 che non dovesse essere rimborsata con i proventi derivanti dalla prima emissione obbligazionaria, un pool di banche ha già presentato alla società un'offerta vincolante per la messa a disposizione di una facilitazione creditizia dell'importo massimo di 3,5 miliardi di euro.

Se le condizioni di mercato si manterranno favorevoli è probabile che l'intero importo di 6,5 miliardi sia emesso, in più tranches, entro quest'anno. Potrebbe essere l'emissione di maggior importo di

quest'anno in Europa, superiore alle operazioni già chiuse, tra cui si distinguono Telecom Italia (tre miliardi in gennaio) e France Telecom (1,75 miliardi). Il *bond* Autostrade è quello di maggior importo tra le società italiane, quello con il *rating* più elevato tra le società private italiane e tra i migliori meriti credito in Europa: A di Moodys e A3 di S&P.

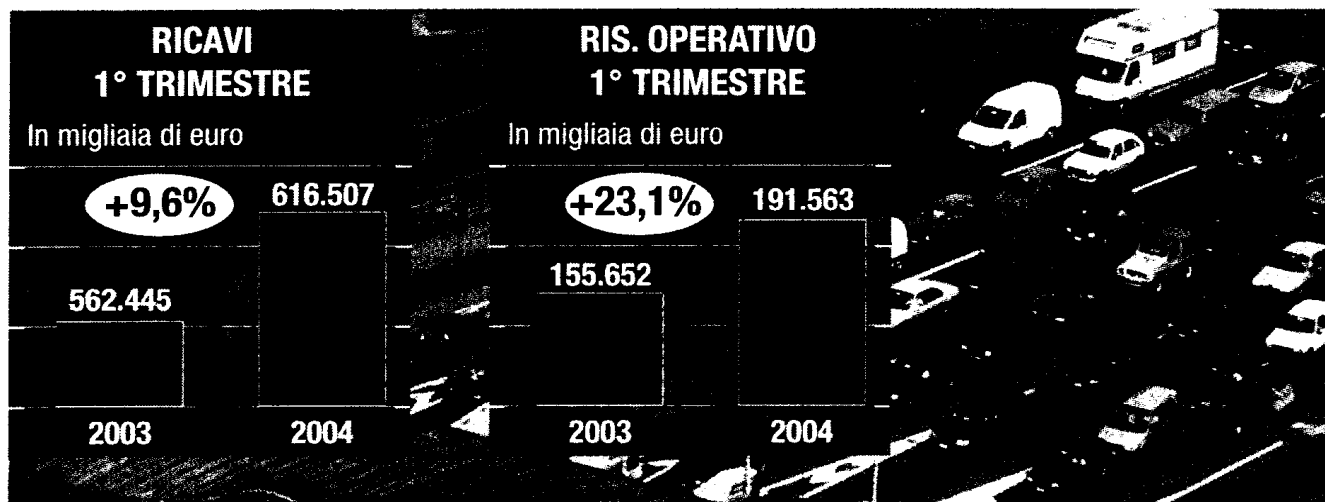
L'indebitamento finanziario netto del gruppo nei primi tre mesi è diminuito di 111 milioni a 8.208 milioni. I mezzi propri e di terzi sono leggermente saliti a 1.596,5 milioni. Ai risultati del trimestre contribuisce l'avvio dell'operatività della controllata austriaca Europpass per l'esazione dei pedaggi per i camion. Il sistema è in funzione dal primo gennaio e la società «evidenzia già risultati positivi».

La società rileva che i primi mesi del 2004 «confermano il trend di forte impulso agli investimenti di potenziamento e ammodernamento della rete»: in particolare la società ha ultimato e aggiudicato alle imprese il 50% degli interventi, per complessivi 2,3 miliardi, rispetto ai 4,5 miliardi previsti nel piano finanziario Anas '97.

G.D.

*Se il mercato
sarà
favorevole
l'importo di
6,5 miliardi
potrebbe
partire
quest'anno*

La crescita del gruppo



Dirigenti Pa a nomina privatistica

Gli atti di conferimento degli incarichi ai dirigenti delle pubbliche amministrazioni, anche se adottati da organi politici, hanno natura privatistica e, pertanto, non possono essere contestati per carenze di motivazione o mancata comunicazione dell'avvio del procedimento. È, poi, fortemente limitato l'ambito entro cui è consentito al dirigente chiedere il risarcimento. Sono queste le conclusioni a cui, per la prima volta dopo l'entrata in vigore della legge Frattini, arriva la sezione lavoro della Corte di cassazione, con la sentenza n. 5659 dello scorso 20 marzo.

L'importanza della pronuncia deriva dal fatto che essa considera esplicitamente le novità introdotte dalla legge 145/2002, che ha sottolineato l'importanza del provvedimento di conferimento degli incarichi e diminuito il ruolo svolto dal contratto individuale di lavoro. Queste modifiche non stravolgono, però, la natura privatistica dell'atto di conferimento dell'incarico.

Non siamo in presenza di un «esercizio di potere amministrativo autoritativo», come pure sostenuto in modo probabilmente maggioritario dalla dottrina, perché il legislatore ha scelto di devolvere la competenza sui contenziosi al giudice ordinario e non a quello del giudice del lavoro, scelta che è stata, peraltro, confermata dalla legge Frattini. Per cui è da ritenere più conforme al dettato legislativo la tesi che considera il conferimento degli incarichi dirigenziali attratto nell'ambito delle sfera del diritto del lavoro, compreso

tra le materie «sottratte al dominio degli atti amministrativi»; siamo dinanzi a un tema che concerne il «piano di funzionamento degli apparati e, quindi, l'area della capacità di diritto privato».

In questa direzione vanno anche una serie di ulteriori considerazioni. Il nuovo testo del decreto legislativo

165/2001 (articolo 19) parla in questo caso di provvedimento, ma non aggiunge il predicato amministrativo. La stessa norma non ha apportato modifiche all'ambito degli atti che sono da considerare ricompresi nella sfera del «dominio del diritto pubblico», mentre «tutti quelli che attengono ai profili organizzativi e gestionali di rapporti di lavoro già costituiti sono assunti con i poteri e le capacità del privato datore di lavoro». A tale conclusione non osta la «necessaria struttura unilaterale dell'atto di conferimento» dell'incarico. Un ultimo argomento in questa direzione è costituito dalla scelta operata dal legislatore di confermare la natura privatistica di questa materia, prevedendo che tale disposizione legislativa non possa essere modificata dai contratti collettivi di lavoro; ove fossimo in presenza di una materia attratta nella sfera del diritto pubblico, infatti, questa disposizione non avrebbe significato.

Essendo dinanzi a un atto di natura privatistica, non occorre rispettare le regole sul procedimento amministrativo e non si deve ottemperare all'obbligo di motivazione. Dall'attrazione nella sfera del diritto privato consegue, infine, che il dirigente non ha «diritti ulteriori e diversi da quelli dei quali non fosse già titolare di fronte al potere organizzativo retto dal diritto privato». Quindi la Pa può modificare o ritirare l'atto di conferimento, con ciò non esercitando un potere di revoca in autotutela, ma esercitando il proprio potere gestionale. Il dirigente potrà contestare «non in sé il potere di modifica o ritiro, ma solo la legittimità della scelta operata nei suoi confronti ovvero dedurre la lesione dell'aspettativa quale fonte di danno». Come si vede, conseguenze di forte limitazione della possibilità di chiedere un risarcimento.

ARTURO BIANCO

*La Cassazione:
il conferimento
non è «pubblico»*

I confederali accusano: contratti senza risorse Pubblico impiego, stop il 21 maggio

ROMA ■ Ultima chiamata per il Governo sui contratti pubblici scaduti da 4 mesi. Ieri, con l'assemblea dei delegati, i sindacati del pubblico impiego hanno proclamato lo sciopero generale per il 21 maggio. E, se finora nessuno dall'Esecutivo ha battuto un colpo — neppure il vicepremier considerato dai sindacati l'unica sponda possibile — ora si punta sull'effetto elezioni. Cioè, su un pace sociale elettorale, in stile vertenza-Alitalia. Lo dice esplicitamente l'Ugl (sindacato vicino ad Alleanza nazionale) che sarà in piazza a Roma lo stesso giorno dei confederali, proprio qualche settimana prima del voto del 13 giugno. Tra gli elettori, anche i 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici: una buona carta per ottenere in tempi brevi l'apertura di una trattativa e il rispetto di un diritto. «Il 21 maggio saremo in 300-400mila. Riempiremo piazza S. Giovanni come sempre. Senza comici e senza differita», ha detto il leader Cisl, Savino Pezzotta.

Il rinnovo contrattuale è fermo per ragioni economiche. Il Governo ha stanziato in Finanziaria un 3,6% di aumenti (secondo calcoli sindacali pari a poco più di 2 miliardi di euro) mentre Cgil, Cisl e Uil chiedono incrementi per l'8% (più di 4,2 miliardi di euro). Un abisso tra le due

cifre, che si traduce in un rimpallo di accuse su chi ha violato l'accordo del '93. Il Governo punta il dito contro il sindacato che ha chiesto aumenti superiori al tasso di inflazione programmata (il 2,4% per il 2004-2005 contro l'1,7% e l'1,5% del Governo). E il sindacato fa i suoi contro-calcoli. «È stato l'Esecutivo, in Finanziaria — spiega Antonio Focillo, segretario confederale Uil — a non prevedere il recupero del differenziale inflattivo che per gli anni 2002, 2003 è stato del 2,2% pieno, visto che non c'è stata inflazione importata. Inoltre, hanno diminuito le risorse destinate alla produttività fissandole allo 0,4% per il biennio contro lo 0,5% fissato per ciascuno dei due anni precedenti, che è la stessa cifra che chiediamo anche oggi». Sull'inflazione programmata non c'è discussione: Cgil, Cisl e Uil considerano quella fissata dal Governo to-

talmente irrealistica e, nel settore privato, hanno già rinnovato i contratti sopra le percentuali governative.

All'assemblea di ieri al palazzo dei congressi all'Eur di Roma erano presenti anche i tre leader di Cgil, Cisl e Uil. Guglielmo Epifani ha puntato il dito contro il taglio delle tasse e il ministro Maroni: «Mi domando dove stia questo ministro. Anche quando non in-

sulta i sindacati non è mai dalla parte dei lavoratori». E sulla dichiarata mancanza di risorse da parte del Governo il leader Cgil ha detto: «Non ci sono i soldi per i contratti pubblici e si parla di taglio delle tasse: non si può usare quell'argomentazione per negare questo diritto». Duro anche il numero uno della Uil, Luigi Angeletti: «Questo Governo si comporta molto peggio dei padroni. Il mancato rinnovo dei contratti pubblici è frutto di una politica che giudichiamo sbagliata, ingiusta e pericolosa». E sempre sul taglio delle tasse è intervenuto Focillo: «Si programma una riduzione fiscale a beneficio soprattutto dei ceti alti, a spese di chi non vede rinnovarsi i contratti. In questo momento, sono in gioco non solo i diritti dei lavoratori, ma l'intero sistema pubblico. Non ci interessa il conflitto ma il rispetto: il Governo rifletta e ci convochi».

LINA PALMERINI

I contratti in scadenza

Vertenze aperte nel pubblico impiego

Gli statali

I rinnovi economici

Comparti	Addetti	Comparti	Addetti
Agenzie fiscali	70.000	Regioni e auton. locali	670.000
Aziende	40.000	Ricerca *	18.000
Enti pubblici non economici	62.000	Sanità	680.000
Ministeri	282.000	Scuola	993.000
Presidenza del Consiglio	4.500	Università *	60.000
		Istituti di alta formazione	15.000

* Questi settori devono rinnovare anche la parte normativa

A scattare la fotografia è la relazione presentata dal ministro per la funzione pubblica Mazzella

Consulenze, le p.a. ancora misogine

Incarichi esterni affidati agli uomini. Le donne pagate meno

DI DANIELE DE SANCTIS

La pubblica amministrazione è ancora misogina. Non solo perché quando deve scegliere un dipendente a cui affidare un incarico di docenza o di componente di collegio sindacale, 59 volte su 100 preferisce un uomo. Ma soprattutto perché nei casi in cui sceglie una donna il valore dei compensi si riduce sempre della metà rispetto a quello riconosciuto ai colleghi uomini. Infatti, i 200 mila dipendenti pubblici, tra ministeriali o magistrati, che nel 2002 sono stati autorizzati dalla propria amministrazione a svolgere un incarico fuori dell'orario di lavoro, hanno percepito una retribuzione media di 1.600 euro, se uomini, mentre solo di 950, se donne.

A dirlo non è né una delle tante associazioni a difesa dei diritti delle donne né tanto meno il ministero delle pari opportunità. A scattare la fotografia è la relazione sui dati raccolti attraverso l'anagrafe delle prestazioni e degli incarichi conferiti ai pubblici dipendenti, presentata nei giorni scorsi a Montecitorio dal ministro per la funzione pubblica, Luigi Mazzella. Lo studio mette in evidenza come nel 2002 il compenso medio per incarico sia stato pari a 1.675 euro per gli uomini e solo di 955 euro per le donne. Agli uomini sono stati liquidati in media 1,81 incarichi per dipendente, mentre per le donne si arriva appena a 1,61. Ma non è tutto. Le consulenze esterne liquidate alle dipendenti donne sono sempre di importo inferiore rispetto a quelle assegnate ai colleghi uomini.

Un trend che si rispecchia in tutti i comparti, con un rapporto che va dal 5% per le prestazioni effettuate per gli organi di vigilanza e delle aziende autonome fino al 152% per quelle effettuate per gli enti pubblici non economici. Dei 188.801 incarichi conferiti nel 2002, 110.900, e cioè il 59%, sono stati conferiti a uomini e i restanti 77.181 alle donne (41%).

Considerando però che nel 2001 gli incarichi conferiti agli uomini erano stati il 61% del totale, si può osservare che il

divario tra uomini e donne comunque tende a diminuire.

L'unico comparto che fa eccezione perché ha conferito un numero maggiore di consulenze esterne alle donne è quello della scuola dove sono circa 3 mila gli incarichi in più conferiti alle donne. Per comprendere le ragioni di questo dato, come sottolinea la relazione, va però detto che il numero di dipendenti donne in servizio nella scuola è quasi tre volte superiore a quello dei dipendenti uomini. Le cose non cambiano anche se si analizzano i dati degli incarichi liquidati: dei totali 150.237, infatti, il 57,8% (86.856) riguarda dipendenti uomini, mentre il restante 42,2% le donne (63.417 incarichi).

Esaminando il dato disaggregato per genere, a fronte di un dato medio aggregato pari al 3,25%, i valori per donne e uomini sono rispettivamente del 2,86% (2,37% nel 2001) e del 3,65% contro il 3,43% registrato nel 2001. Il divario appare particolarmente marcato nel settore della magistratura, dove solo il 3,5% di tutte le donne ha ricevuto un incarico contro il 9,4 degli uomini. E cioè su 100 donne che lavorano in questo comparto ne sono state scelte solo 3,5, mentre tra gli uomini uno su dieci. Stesso trattamento per i dipendenti dell'università dove tra le donne la percentuale è del 10,33% contro il 14,76% degli uomini. Il divario resta comunque superiore alla media anche nei comparti scuola (2,24%) e nella sanità (1,63%). Al contrario, invece, nelle aziende autonome e negli altri settori, la percentuale di dipendenti donne a cui sono stati conferiti incarichi è maggiore di quella degli uomini. Questa analisi mette chiaramente in evidenza come, a eccezione del solo settore scolastico, i dipendenti uomini hanno costantemente un numero maggiore di incarichi assegnati dalla p.a. Quasi un terzo (28,9%) del totale si riferisce ai dipendenti delle autonomie locali, ai quali sono stati corrisposti compensi pari al 28,3% (nel 2001 era pari al 26,2%, mentre nel 2000 era pari al 37,6% del totale degli importi). Gli altri comparti che pesano

di più nella distribuzione sono la scuola (22,7% degli incarichi e 17,7% dei compensi), il Servizio sanitario nazionale (17,85 degli incarichi e 15,3% del totale dei compensi), i ministeri (14,2% degli incarichi e 8,4% del totale dei compensi corrisposti) e l'università (13,2% degli incarichi e 26,7% dei compensi).

LE DIFFERENZE PUBBLICO-PRIVATO

Spetta all'amministrazione pubblica la parte da leone nell'assegnazione di incarichi esterni (87%). I privati, invece, si sono rivolti ai dipendenti pubblici solo per il restante 17%. Il dato registrato in quest'ultima relazione non si discosta molto da quello dell'anno precedente, quando cioè le amministrazioni pubbliche ne avevano conferito l'87,19%. In molti settori la percentuale di incarichi conferiti da amministrazioni pubbliche supera anche il 90%, fino a toccare il tetto del 98,6%. Sono, invece, sotto la media, i comparti delle aziende autonome (62,6%), dei ministeri (75,1%), degli organi di vigilanza (77%) e della sanità (78,8%). Lo stesso trend si registra nella liquidazione degli incarichi, dove le amministrazioni hanno contribuito per un 87,63% e i privati per il restante 12,37%. I comparti che hanno registrato una percentuale di incarichi liquidati da pubbliche amministrazioni superiore alla media sono: la magistratura, le autonomie locali, la scuola, le università e gli altri settori (tutte con percentuali superiori al 90%). Si registra, invece, una percentuale minore all'80% nei comparti delle aziende autonome (61,6%), in quello degli organi di vigilanza (68,6%) e dei ministeri (71,9%).

La differenza tra incarichi conferiti da pubblico e privato è ancora più evidente se si analizzano i compensi. Per gli incarichi liquidati da soggetti privati sono stati corrisposti compensi mediamente più elevati: 1.593 euro a fronte dei 1.328 euro per incarichi liquidati dalla p.a. Entrambi i valori sono in calo rispetto al 2001, che erano, rispettivamente, 2.182 euro, per incarichi liquidati da pri-

vati, e 1.342, per quelli corrisposti dalle pubbliche amministrazioni.

Il fenomeno, infine, si fa ancor più rilevante se si analizzano i dati disaggregati per comparto. Le consulenze conferite dai privati sono retribuite con importi superiori che oscillano dal 14 al 178%, rispetto al pubblico. Le differenze maggiori si riscontrano negli enti pubblici non economici (una differenza di 8.832 euro, pari al 187% in più), nella scuola (2.675 euro pari al 140% in più) e negli organi di vigilanza (una differenza di 2.846 euro, pari al 137% in più).

■ LA DISTRIBUZIONE DEGLI INCARICHI PER CLASSI DI IMPORTO

A fronte di un compenso medio di 1.386 euro, la maggioranza degli incarichi (il 57,4%) è stata retribuita con meno di 516 euro. Il 30,4% è stato remunerato con importi compre-

si tra i 517 e i 2.582 euro, mentre solo il 6,9% con importi compresi tra i 2.582 e i 5.165 euro. La percentuale dei dipendenti pubblici che hanno ricevuto incarichi per un valore compreso tra 5.166 e 10.329 euro è del 3,7%. Solo per 1.179 dipendenti, pari allo 0,8% del totale, i compensi sono stati, invece, superiori ai 15.494 euro (nel 2001 i dipendenti erano stati 1.457 pari all'1% del totale). Analizzando i dati disaggregati per comparto, inoltre, emerge che la concentrazione nella prima classe d'importo (quella fino a 516 euro) è inferiore al 40% solo nei settori dell'università (37%), degli organi di controllo e vigilanza (34%) e della magistratura (20%). E quest'ultima, inoltre, rappresenta anche il settore con il maggior numero di incarichi liquidati con compensi superiori ai 10.329 euro (22,9%). Seguono poi con il 9,3% il comparto degli enti pubblici non economici

e quello delle università con il 3,4%. In tutti gli altri settori, infine, il dato registrato è intorno alla media o nettamente inferiore, come nel caso degli organi di vigilanza dove i valori sono addirittura prossimi allo zero.

Tornando alla disparità di trattamento tra donne e uomini si può notare poi come gli incarichi retribuiti con compensi fino a 5.165 euro rappresentino il 92,8% degli incarichi liquidati agli uomini e il 97,2% di quelli conferiti alle dipendenti donne, mentre le consulenze con importi superiori ai 5.165 euro rappresentano il 7,2% di quelli liquidati ai dipendenti uomini e il 2,8% di quelli liquidati alle donne.

Infine, il dato riferito alla classe con l'importo più elevata di retribuzione, quella superiore ai 15.459 euro, evidenzia ancora di più il divario tra i due sessi: 0,3% le donne e 1,2% gli uomini. (riproduzione riservata)

Incarichi e compensi

Comparto	Dipendenti ai quali sono stati liquidati incarichi			Incarichi liquidati			Compensi liquidati			Numero medio di incarichi liquidati			Compenso medio		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Ministeri	4.619	5.749	10.368	8.932	12.428	21.360	5.338.776	11.755.523	17.094.300	1,9	2,2	2,1	598	946	800
Enti pubblici non economici	66	146	212	107	237	344	161.043	897.681	1.058.924	1,6	1,6	1,6	1.505	3.789	3.078
Magistratura	19	109	128	30	167	197	117.133	1.184.134	1.301.267	1,6	1,5	1,5	3.904	7.091	6.605
Regioni e autonomie locali	11.020	13.758	24.778	18.337	25.041	43.378	16.538.026	41.347.590	57.885.616	1,7	1,8	1,8	902	1.651	1.334
Sanità	6.873	8.848	15.721	10.971	15.777	26.748	9.337.742	21.863.128	31.200.870	1,6	1,8	1,7	851	1.386	1.166
Scuola	12.312	9.225	21.537	18.465	15.603	34.068	15.630.309	20.644.084	36.274.393	1,5	1,7	1,6	846	1.323	1.065
Università	3.987	8.148	12.135	5.983	13.910	19.893	12.777.931	41.918.310	54.696.241	1,5	1,7	1,6	2.136	3.014	2.750
Organi di vigilanza	8	20	28	10	25	35	14.997	39.002	53.999	1,3	1,3	1,3	1.500	1.560	1.543
Ricerca	175	316	491	259	485	744	404.018	1.282.593	1.685.611	1,5	1,5	1,5	1.560	2.645	2.267
Aziende	95	602	697	135	1.523	1.658	151.593	1.804.041	1.955.634	1,4	2,5	2,4	1.123	1.185	1.180
Altri settori	119	995	1.114	188	1.660	1.848	108.533	1.201.348	1.309.881	1,6	1,7	1,7	577	724	709
Totale generale	39.293	47.916	87.209	63.417	86.856	150.273	60.580.101	143.937.634	204.517.735	1,6	1,8	1,7	955	1.657	1.361

Fonte: relazione al parlamento del dipartimento funzione pubblica - Anno 2002

Imprese in attesa, ma le opportunità sono buone

La firma digitale pronta al decollo

DI PIERLUIGI SANDONNINI

Entra in vigore, mercoledì 12 maggio, il decreto che stabilisce le regole che i soggetti, pubblici e privati, devono seguire per emettere documenti informatici certificati (si veda *ItaliaOggi* del 28/4/2004). Un ulteriore passo avanti che permetterà alle imprese e alla pubblica amministrazione di approfittare della possibilità di smaterializzare i documenti, liberandosi definitivamente dalla carta. Resta da vedere, però, quanti approfitteranno di ciò, eccettuate le pratiche che per forza devono essere portate avanti per via informatica.

Secondo Paolo Soru, presidente di Assocertificatori, «negli ultimi tre mesi è stato dato un forte impulso normativo alla smaterializzazione dei documenti. Oggi un'azienda può smaterializzare qualsiasi tipo di atto, appartenente a qualsiasi registro. Il fatto di produrre i documenti su carta o non è una scelta puramente facoltativa». Con le regole tecniche sulla firma digitale contenute del decreto del presidente del consiglio dei ministri, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 98 del 27 aprile, l'Italia porta a compimento il recepimento della direttiva europea 1999/93/Ce. Si delineano i requisiti tecnici e organizzativi che i soggetti devono possedere

per emettere certificati qualificati. Ma le aziende hanno saputo cogliere l'opportunità offerta da documenti elettronici, notarizzazione, posta elettronica certificata e firma digitale? Per Franco Tafini, responsabile progetti di sicurezza di Intesa, certification authority nata da una partnership tra Ibm e Fiat, «oggi molte delle applicazioni di firma digitale vanno nell'ottica di gestire in modo comprovato firme massive, cioè che riguardano una grossa quantità di documenti, che magari devono essere spediti verso enti esterni». Le cose si starebbero dunque muovendo nella direzione giusta. «Fino a qualche tempo fa», spiega Tafini, «la firma digitale era praticamente un gadget tecnologico. Oggi si assiste a un'accelerazione nell'uso. Le aziende cominciano a cogliere questa opportunità, anche se occorre far recepire loro quale ritorno possono averne».

Tra le aziende che per prime hanno adottato le procedure di identificazione elettronica ci sono le società di carte di credito, che, come fa rilevare Soru, «ora possono contare su riferimenti certi, un quadro normativo completo». Altre aziende, invece, non hanno ancora affrontato il tema: «Si tratta soprattutto di imprese che operano nei settori delle assicurazioni, in quello farmaceutico e anche bancario».

L'assemblea dei delegati proclama lo sciopero per il 21 maggio. «Non chiediamo la luna nel pozzo, difendiamo un nostro diritto»

Pubblico impiego: saremo 400mila a Roma

Felicia Masocco

ROMA Sono già passati quattro mesi dalla scadenza dei contratti per tre milioni di dipendenti pubblici, sanità, scuola e università comprese. Ce ne sono voluti anche ventitré per alcuni settori per veder rinnovato il contratto ora scaduto, un'esperienza che i lavoratori della pubblica amministrazione non intendono ripetere. Ecco spiegato lo sciopero generale del settore proclamato ieri da Cgil, Cisl e Uil funzione pubblica per il 21 maggio con manifestazione nazionale a Roma in piazza San Giovanni. Sono tre-quattrocentomila i manifestanti attesi, e uno sciopero per la stessa giornata è stato deciso anche dall'Ugl.

Dopo Melfi, dopo Alitalia, si apre un nuovo fronte e questa volta il governo è controparte diretta. Avrebbe il dovere di convocare il tavolo ed aprire i negoziati, dovrebbe farlo al più presto visto che si discute di rinnovi relativi al biennio 2004-2005 e prima ancora dovrebbe stanziare le risorse necessarie oggi stimate al ribasso. Solo per i contratti degli statali, dell'università, ricerca e scuola, per i quali i fondi sono stanziati in Finanziaria, il governo ha previsto risorse per aumenti del 3,6% (circa 2,2 miliardi di euro) contro richieste sindacali dell'8% (circa 4,8 miliardi). I soldi non ci sono, si dirà, del resto non è di molto tempo fa la dichiarazione del ministro del Lavoro per il quale i

contratti pubblici «sono troppo onerosi». Ma se mancano le risorse per veder applicato un diritto dei lavoratori, ci si chiede perché si vogliono tagliare le tasse per i redditi medio-alti.

All'assemblea di ieri hanno preso la parola anche i leader delle confederazioni e tutti e tre hanno contestato il governo per il mancato rispetto dell'accordo del luglio '93 che regola la politica dei redditi: infatti in

Finanziaria sono previste risorse solo gli aumenti per il tasso programmato di inflazione per il 2004-2005 (rispettivamente 1,7% e 1,5%), e non per il recupero del divario tra tasso programmato e reale per il biennio trascorso pari al 2,2% cui i sindacati aggiungono per il 2004-2005 il 2,4% (l'inflazione prevista per ognuno dei due anni) e lo 0,5% per la produttività.

«Non chiediamo la luna nel pozzo - ha detto Pezzotta, ma di fare il contratto. Ci obbligano a mobilitarci per una cosa che dovrebbe essere nella normalità delle regole sindacali». Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, accusa il ministro del Welfare, Roberto Maroni, di non prendere mai le parti dei lavoratori. «Mi domando dove stia questo ministro. Anche quando non insulta i sindacati non è mai dalla parte dei lavoratori». Duro anche il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, secondo il quale sul fronte degli aumenti salariali «questo governo si comporta molto peggio dei padroni».